

le interviste
del Mattino

Chiti, il mediatore

«Chi è contro Matteo lo sfidi al congresso»

Vannino Chiti nel 2013 non votò Renzi. Oggi, di fronte allo spettro della scissione, avverte: chi è contro Matteo lo sfidi al congresso.

> Mainiero a pag. 5



Il senatore

«Chi è contro Matteo lo batta al congresso»

Chiti: a un passo dal baratro, fermiamoci

Paolo Mainiero

Vannino Chiti è stato ministro per i Rapporti con il Parlamento dal 2006 al 2008, nel secondo governo Prodi. Nel 2013 non votò Renzi, sostenne Gianni Cuperlo. Oggi, di fronte allo spettro della scissione, invoca un gesto di responsabilità da parte di tutti. Innanzitutto da parte del segretario, sulle cui spalle ricade il peso maggiore. E chiede una pausa di riflessione: prima la modifica dello statuto e poi il congresso.

Senatore, la scissione è davvero inevitabile?

«La speranza, che si fonda sulla responsabilità di ognuno, è che venga cancellata dal nostro vocabolario la parola scissione. Deve esserci un impegno comune. Voglio riprendere e rilanciare l'esortazione di Bersani e dire non "fermatevi" ma "fermiamoci", tutti, per non fare un passo verso il baratro». **Immaginava che si potesse arrivare a tanto? Forse la situazione è sfuggita di mano a tutti?**

«Non pensavo che si potesse arrivare alla possibile rottura di quello che è stato per molti di noi il senso di una vita politica. Al Pd ci abbiamo lavorato per venti anni, da quando Romano Prodi scese in campo e fondò l'Ulivo. Ma evitare il disastro è ancora possibile». **E come? Tutti i tentativi sembrano naufragare.**

«Si rimetta al primo

posto la politica e si vedrà che le distanze sono assai minori di quelle che appaiono nella discussione di queste ore sui tempi e sulle date. Guardi, la questione vera sulla quale tutti dovremmo fermarci a riflettere è un'altra. Con tutto ciò che sta succedendo nel mondo, con le disuguaglianze crescenti, con i rischi di guerra e di terrorismo, con il tentativo di mettere in discussione i valori della democrazia, è necessario o no mettere a fuoco cosa deve fare il Pd, le sue priorità? Io dico che c'è bisogno di restituire alla sinistra una sua precisa identità. È su questi temi che il Pd deve porre la sua sfida».

Delrio, in un fuorionda, dice che Renzi non ha fatto una sola telefonata per evitare la scissione. Il segretario dovrebbe fare di più?

«Tutti dobbiamo lavorare per l'unità del partito, ma chi guida lo ha la responsabilità più grande. Al segretario spetta lo sforzo maggiore. Nel Pd bisogna ritrovare una fiducia reciproca. Renzi forse ritiene che qualcuno abbia già deciso la scissione per cui tutto ciò che viene fatto è ritenuto inutile. Ma è uno sbaglio. Bisogna sforzarsi di fare di più. Dall'altra parte, c'è chi dice che resterà nel Pd se Renzi andrà via». **È quello che Renzi ha chiamato ricatto morale...**

Lo strappo
«La rottura sarebbe drammatica il leader faccia uno sforzo per evitarla»

«Si possono non condividere le priorità poste da Renzi. Io nel 2013 votai Cuperlo, e quindi posso dire che se Renzi intende candidarsi, chi vuole sconfiggerlo deve farlo al congresso. È un errore grave accentrare il dibattito sui rapporti personali, bisogna fare il tifo per il Pd e per la politica e non per le persone».

È anche una questione di regole? La minoranza chiede di cambiarle.

«Lo statuto del Pd è sicuramente inadeguato e va cambiato. Con Bersani segretario si provò a farlo, ma l'ultimo giorno e non fu possibile. Lo statuto fa del congresso una corsa alla leadership, con mozioni separate e illustrate nei circoli e, alla fine, le primarie a cui vota chiunque. Forse è questa la formula che Renzi trova più adeguata alle sue prospettive ma sono regole che si è trovato, non le ha fatte lui. Ora è venuto il momento di cambiare. La corsa alla leadership non è sufficiente, va impostato un nuovo percorso».

Eppure il tema della data è diventato dirimente. Si può spaccare il partito per un giorno sul calendario?

«Il problema non è se si vota a maggio, a giugno, a ottobre. Il problema è che c'è la necessità di un confronto programmatico serio, di approfondimento alto, capace di coinvolgere il nostro mondo. Fatto questo, poi verranno le distinzioni e la scelta del leader. Altrimenti è come se discutessimo su chi deve guidare il treno senza aver deciso il suo percorso. Non si

tratta di fare un favore o un dispetto a Renzi o a Speranza, ma di contribuire a costruire una sinistra plurale che serve all'Italia per sconfiggere i populismi reazionari e le destre antidemocratiche».

È ottimista o pessimista?

«In questi giorni ricevo numerose telefonate e tanti cittadini mi fermano

per strada. I nostri elettori sono demoralizzati e delusi, uno di loro mi ha ricordato le tante scissioni che ci sono state negli ultimi venti anni. Stiamo correndo precipitosamente verso il disastro politico. Da un lato rischiamo di demotivare e perdere i nostri elettori, dall'altro rischiamo, a cascata, di perdere le amministrative di primavera,

di provocare la caduta delle giunte regionali in Toscana e Puglia, di perdere le elezioni politiche quando si faranno. Sono d'accordo con Antonio Bassolino, prima bisogna creare la cornice che dia un orizzonte al Pd e poi aprire la discussione sulla leadership. Non comprendere questa esigenza ci porterà diritti alla sconfitta».



Linda Lanzillotta

Non si può accettare che in un partito una minoranza spari contro il segretario un giorno sì e l'altro pure



Miguel Gotor

Il tempo degli appelli e degli affetti è finito servono responsabilità politica e scelte chiare L'iniziativa tocca a Renzi



Le regole

«Va cambiato lo statuto prima di fare le primarie, è un errore concentrare la discussione solo sulla corsa alla leadership»



Piero Fassino

Caro Pierluigi, fermatevi anche voi, nessuno ci perdonerà di aver tradito le speranze di chi ha creduto nel Pd



Massimo D'Alema

Se ci si mette a imitare Grillo e Salvini gli elettori scelgono gli originali, il populismo si sconfigge con le idee

